



RICORDO DI FIAMMETTA di Fabrizio Lemme

Ci siamo sposati quasi quarantatré anni fa, il 5 luglio 1962.

Il 29 marzo mi ha lasciato, improvvisamente, immaturamente. Ed è il solo rimprovero che possa muovere a questa straordinaria, dolcissima compagna della mia vita.

Siamo stati accomunati: nella famiglia, ormai numerosa (due figli, sei nipoti); nel lavoro (anche Lei era avvocato); nell'avventura di collezionisti della pittura barocca romana, che abbiamo condiviso totalmente.

Fiammetta si era talmente appassionata in questa vicenda, da avere acquistato una competenza storico-artistica apprezzata da tutti gli specialisti, che Le chiedevano continuamente contributi e schede.

Pochi giorni prima di morire, si era cimentata sulla pittura fiorita a Roma a cavallo tra l'800 ed il 900, in particolare sulla pittura dannunziana di Lenbach e di De Carolis: ed aveva scritto delle schede eccellenti, per informazione e per acume critico, su due opere di proprietà di nostro figlio, che saranno prestate ad una mostra.

Con molto orgoglio, si accingeva a scrivere le schede anche per l'imminente mostra sul Settecento a Roma, in avanzato corso di preparazione, ad opera di due studiose altamente specialiste, Anna Lo Bianco ed Angela Negro, che sono anche carissime amiche, di Fiammetta e mie.

Avevamo avuto quattro richieste di prestito e Claudio Strinati, anche lui amico carissimo da oltre trent'anni, aveva invitato Fiammetta a scriverne le schede.

Quest'ultima opera è rimasta incompiuta ma proporrò di utilizzare lavori da Fiammetta già svolti alcuni anni or sono, in occasione della mostra della nostra Collezione (febbraio 1998 - gennaio 1999), che venne preceduta da due donazioni, al Museo del Louvre ed alla Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini.

L'atto di liberalità disposto in favore dello Stato Italiano era stato particolarmente significativo: ventotto bozzetti di opere eseguite in Roma, nelle Chiese di San Clemente, di Sant'Ignazio, di San Marcello al Corso, di San Martino ai Monti, di Santa Lucia del Gonfalone, di San Giuseppe alla Lungara, oltre che nella "Stanza degli Sposi" di Palazzo Doria Pamphilj.

Per i Suoi meriti di collezionista, di studiosa, di donatrice, aveva ricevuto, dallo Stato Francese, il titolo di "*Officier des Art et des Lettres*"; dallo Stato Italiano – allora il Ministro della Cultura era il migliore che abbia avuto l'Italia, Walter Veltroni – la Medaglia d'Oro del Presidente della Repubblica per i Benemeriti della Cultura.

Lo Stato Francese, in questa dolorosa circostanza, mi è stato particolarmente vicino: l'Ambasciatore



Hennekinne mi ha inviato un affettuoso telegramma e, non potendo venire alle esequie perché impegnato nell'inaugurazione dei locali della nuova Fiera di Milano, ha inviato l'addetto culturale; Henri Loyrette, Presidente Direttore del Museo del Louvre e Vincent Pommarède, Sovrintendente al Dipartimento della Pittura, hanno pubblicato una toccante partecipazione su *"Le Monde"*; per non dire delle testimonianze affettuose che mi sono pervenute, ma le considero espressioni personali di antica amicizia, da Pierre Rosenberg, Accademico di Francia.

Lo Stato Italiano - il Ministro della Cultura, il Direttore Generale - è risultato totalmente assente, non potendo considerare in quest'ottica le espressioni di amicale cordoglio pervenutemi da Carlo Azeglio Ciampi, da Walter Veltroni (presente alle esequie anche con una bellissima corona di fiori), da Fausto Bertinotti: come se la scomparsa di una Medaglia d'Oro dei Benemeriti della Cultura, di una grande donatrice dei musei di Stato, non riguardasse affatto le istituzioni.

Questa è, purtroppo, mancanza non solo di senso dello Stato ma anche di educazione civile (*"meno Stato, più cittadini!"* afferma sempre Berlusconi. Ma in questo caso non hanno contato né l'uno né l'altro). Purtroppo, Giuliano Urbani non è nuovo a comportamenti che sono espressione di autentica insensibilità, come quando neppure rispose ad un mio invito, rivoltogli come vertice dell'Amministrazione dei Beni Culturali, per una cena

organizzata in onore di Sir Denis Mahon: anche lui, illustre studioso della pittura dell'Età Barocca e grande donatore di un museo di Stato (Pinacoteca Nazionale di Bologna).